



SEMEIA

I segni, le lingue, la storia

Semeia ospita contributi originali dedicati alla storia delle idee sui segni e le lingue nella tradizione di pensiero dell'Occidente. Vi trovano spazio edizioni commentate di testi inediti, rari o dimenticati, come pure saggi e studi di storia della Semiotica e della Filosofia del linguaggio, dall'antichità classica fino alle soglie della contemporaneità, con lo scopo di indagare continuità, rotture di paradigmi, trasformazioni e strade non ulteriormente sviluppate. Ogni volume è vagliato dal comitato scientifico, anche col supporto di specialisti esterni. Insieme con la rivista *Blityri. Storia delle idee sui segni e le lingue* (2012-), la collana mette a disposizione di ricercatori, insegnanti, studenti universitari, un repertorio di materiali e strumenti critici allineato agli standard internazionale di settore.

SEMEIA

I segni, le lingue, la storia

collana diretta da

Stefano Gensini, Giovanni Manetti

comitato scientifico

Maurizio Bettini (Siena), David Cram (Oxford)

Marina De Palo (Roma), Daniela Fausti (Siena)

Lia Formigari (Roma), Costantino Marmo (Bologna)

Christian Puech (Parigi), Jürgen Trabant (Berlino)

1. Girolamo Fabrici d'Acquapendente, *De locutione De brutorum loquela*, Edizione, traduzione e commento a cura di Stefano Gensini e Michela Tardella, 2016, pp. 252.
2. Michela Piattelli, *Pleasure of imitation. Naturalismo e filogenesi del linguaggio nelle teorie di Hensleigh Wedgwood e di Charles Darwin*, 2019, pp. 220.
3. Stefano Gensini e Alessandro Prato (a cura di), *I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti*, 2019, pp. 368.

I segni fra teoria e storia per Giovanni Manetti

a cura di

Stefano Gensini e Alessandro Prato



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il presente volume si pubblica con un contributo
del Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive
dell'Università di Siena.*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675672-5

INDICE

Tabula gratulatoria	9
Prefazione <i>Alessandro Innocenti</i>	11
Premessa <i>Stefano Gensini e Alessandro Prato</i>	13
1. <i>Forme e modelli dell'antichità</i>	
Peirce e Filodemo <i>Francesco Bellucci</i>	17
L'identità personale - una questione di noi? <i>Maurizio Bettini</i>	27
La σκέψις e il metodo inferenziale nella medicina antica <i>Daniela Fausti</i>	35
Discorso interiore/discorso esteriore. In dialogo con Giovanni Manetti <i>Patrizia Laspia</i>	51
“Tutto è pieno di segni” (μεστὰ δὲ πάντα σημείων - <i>Enn.</i> II.3.7): Plotino su immagini, astrologia e segni inferenziali <i>Costantino Marmo</i>	61

Parole che curano.
Dalla magia alla *talking cure* (passando dalla retorica)
Francesca Piazza 71

2. *Aspetti e figure della modernità*

Il progresso della filosofia: il caso dell'indicale *io*
Luca Forgiione 89

Studio della lingua e scienze del linguaggio.
Antinomie o sinergia? Una rilettura delle
Antinomies linguistiques di Victor Henry (1896)
Lia Formigari 105

«Cogliere le somiglianze nella diversità delle cose»:
sul concetto di metafora in Leopardi
Alessandro Prato 119

Sicard, Benveniste e la teoria dell'enunciazione
Giuseppe Segreto 133

3. *Momenti della ricerca contemporanea*

Dall'enunciazione al discorso, dalla somiglianza tensiva
all'inclusione di nuove differenze:
metafora ed incremento poetico-cognitivo del senso
Carlo Alberto Augieri 147

Linguaggio e realtà in Émile Benveniste
Paolo Bertetti 163

Il cerchio e la spirale.
Note di storiografia semiotica
Cosimo Caputo 175

Dalla forma alla funzione delle parole: Bréal e Benveniste
Marina De Palo 185

Soggetti = parlanti. Elementi di teoria dell'enunciazione in Saussure e Prieto <i>Emanuele Fadda, Daniele Gambarara</i>	199
Divagazioni pasoliniane <i>Stefano Gensini</i>	209
Segni del tempo <i>Tarcisio Lancioni</i>	227
Cosa la battuta di spirito mostra del linguaggio <i>Franco Lo Piparo</i>	239
Prassi enunciativa ed enunciazione <i>tout court</i> : sinonimia o divergenza? <i>Anna Maria Lorusso</i>	249
“Io non voglio parlare con te”. Le ragioni dell'odio nel linguaggio politico contemporaneo <i>Raffaella Petrilli</i>	257
Corpo, percezione e affetti nell'enunciazione audiovisiva <i>Isabella Pezzini</i>	273
L'enunciazione infantile ne <i>Il prete bello</i> di Goffredo Parise. Indagini su una poetica d'autore <i>Mauro Portello, Maria Pia Pozzato</i>	283
L'enunciazione e il ritorno del soggetto <i>Claudia Stancati</i>	297
Schematismo linguistico e deissi nella <i>Filosofia delle forme simboliche</i> <i>Ilaria Tani</i>	309
Unificazioni e insolite connessioni. Appunti sul meccanismo della condensazione in Freud <i>Michela Tardella</i>	327

A partire da Giovanni Manetti. Qualche riflessione sulla enunciazione <i>Patrizia Violi</i>	343
---	-----

Appendice

Giovanni Manetti: un profilo biografico <i>Maurizio Boldrini</i>	355
---	-----

“IO NON VOGLIO PARLARE CON TE”*
LE RAGIONI DELL’ODIO
NEL LINGUAGGIO POLITICO CONTEMPORANEO

*Raffaella Petrilli***

Per fortuna, le conferenze scientifiche non hanno nulla in comune con le conferenze politiche.

R. Jakobson, *Linguistica e poetica*, p. 181

1. Una difficile definizione

Il discorso dell’odio che invade lo spazio dell’opinione pubblica contemporanea appare come un fenomeno multiforme, evidente ma inafferrabile. È studiato da discipline diverse – sociologia, politologia, comunicazione, filosofia, scienze del linguaggio, diritto –, e variamente denominato – *hate speech*, *discriminatory verbal harassment*, *derogatory terms*, *disfemismi*, *linguaggio polemico*, *conflittualità conversazionale*, *linguaggio patemico* –. È considerato come una degenerazione del discorso pubblico democratico, ma non è facile contrastarlo perché nonostante tutto non è ancora chiaramente definito: «there is no universally accepted definition of it in international human rights law. Many would claim they can identify ‘hate speech’ where they see it, but the criteria for doing so are often elusive or contradictory» (Article 19, 2015: 9).

Sul piano strettamente semiologico, il discorso dell’odio è studiato da tempo. Sappiamo che è una forma di interazione, che ostacola o sospende la cooperazione discorsiva. Conosciamo molti suoi aspetti linguistici e conversazionali, cioè i dispositivi convenzionali che permettono di riconoscerne le occorrenze. Sono segnali del conflitto discorsivo: parole dispregiative, epiteti insultanti, strategie discorsive specifiche quali l’enfasi, la competizione per il turno etc. (Sbisà, 1992, Orletti, 2002/1994: 174-175, Bianchi, 2015). È relativamente facile riconoscere le parole dispregiative o gli epiteti

* Beppe Grillo a Graziano Del Rio, *streaming* del 19/02/2014.

** Università della Toscana.

insultanti, se ne può fare l'elenco (De Mauro, 2016); ma può essere insultante anche l'uso di parole ordinarie, e d'altra parte gli indicatori discorsivi che appaiono conflittuali costellano anche discorsi e conversazioni non conflittuali. In definitiva, l'elenco degli indici del conflitto non è chiuso e i contorni del fenomeno restano sfuggenti. Al punto che, secondo alcuni, per definire il discorso dell'odio con un buon livello di generalità bisognerebbe spostarsi dal piano strettamente semiologico ad altri settori, quali la sociologia (Brown/Levinson, 1987), le scienze della comunicazione, le scienze cognitive (Castelfranchi, 2002/1994; Forgione, 2018), il marketing (Desideri, 2006). Ma, anche così il risultato non cambia di molto, le definizioni restano parziali, «creating uncertainty and disagreement over what constitutes 'hate speech'» (Article 19, 2015: 11; cfr. Mihajlova-Bakovska-Shekerdjiev, 2013), determinando alcune conseguenze negative sul piano teorico e applicativo.

La prima è la difficoltà a contrastare il fenomeno, che funziona, spesso intenzionalmente, per danneggiare l'interlocutore o un *target*. Come individuare un *counter speech* efficace se lo *hate speech* di riferimento mantiene contorni sfuggenti? Ma la conseguenza di peso forse maggiore è un'altra. Il discorso cooperativo, inteso come «discussione e confronto tra argomentazioni diverse» (Manetti, 2018: 15), è lo strumento primario della gestione dello spazio pubblico delle democrazie moderne. Viceversa, la diffusione, spesso la prevalenza del linguaggio dell'odio nello spazio pubblico impone l'idea che, in realtà, non vi sia alcun modo per salvaguardare le ragioni del confronto e della comprensione discorsiva rispetto al conflitto, scardinando così un pilastro fondamentale della convivenza democratica. La mancanza di definizioni efficaci rende ingestibili i discorsi dell'odio ma anche i discorsi reputati “normalmente” cooperativi (Orletti, 2002/1994: 184) della discussione e del confronto.

Nonostante la frammentazione delle analisi, credo che dal dibattito semiologico sui discorsi dell'odio si possano ricavare le indicazioni per formulare la loro definizione. La prima indicazione sta nel considerare i discorsi dell'odio atti di comunicazione verbale prodotti e compresi grazie alle loro caratteristiche linguistiche. La seconda indicazione è che essi siano l'espressione discorsiva del rifiuto della cooperazione, nella versione griciana della nozione di cooperazione. Se può essere rifiutata, si deve valutare la possibilità che la cooperazione griciana non costituisca un principio discorsivo

generale. Di qui deriva la terza indicazione, che consiste nell’assumere come principio discorsivo quella versione più generale della cooperazione che è l’intersoggettività (Sbisà, 1992: 185). Il principio di intersoggettività è relazionale tanto quanto la cooperazione ma decisamente più neutrale e dunque più comprensivo rispetto alla cooperazione griciana. Ogni atto discorsivo è intersoggettivo, e può essere specificato discorsivamente come cooperativo o come non-cooperativo. In questo modo, i discorsi dell’odio possono essere ricondotti sotto l’azione di un principio semiologico generale (la relazione intersoggettiva), ed essere definiti come il genere discorsivo che stabilisce una relazione non-cooperativa fra gli attori dell’interlocuzione. Nei paragrafi che seguono vorrei provare a verificare questa ipotesi di definizione attraverso alcuni esempi; quindi giustificarla collocandola in un contesto teorico adeguato.

2. Gli esempi

In due occasioni, nel 2013 e nel 2014, alcuni esponenti del Partito Democratico incontrarono ufficialmente alcuni esponenti del M5S, per discutere la possibilità di collaborare alla formazione del governo. Nel 2013, la delegazione del PD comprendeva il presidente incaricato, Pierluigi Bersani, allora anche segretario del PD e, per il M5S, gli eletti Vito Crimi e Roberta Lombardi. Nel 2014, il presidente incaricato era Matteo Renzi, subentrato a Bersani anche nella segreteria del partito democratico, e accompagnato da Graziano Del Rio e Roberto Guerini, mentre a rappresentare il M5S era stato incaricato Beppe Grillo, non eletto ma leader riconosciuto del movimento, insieme con Luigi Di Maio. In entrambe le occasioni, l’incontro fra le delegazioni fu trasmesso in diretta *streaming*, su esplicita richiesta del M5S. Riporto qui una parziale trascrizione del primo incontro.

*Bersani/Lombardi /Crimi (27/3/2013)*¹

[*non si guardano*]

1. BERSANI: Allora, siamo tutti parlamentari e abbiamo tutti davanti un problema. Come rispondere in qualche modo alle esigenze del nostro

¹ Trascrizione dei primi 15:58 minuti, sulla durata complessiva di 31:40.

paese, ciascuno per il suo verso naturalmente. C'è da dare un governo a questo paese. Questa è un'esigenza conclamata lo abbiamo ascoltato da tutti gli interlocutori sociali e credo che nessuno metta in dubbio questo elemento. Il presidente della Repubblica ha fatto la sua parte [...] [2:36] io sono partito e parto da questo presupposto: governo sì, governabilità ok ma senza cambiamento non ci può essere né governo né governabilità, perché verremmo meno a un'indicazione profonda che ci viene dall'elettorato. Voi di questa indicazione di questa esigenza siete dei grandi e nuovi protagonisti_ lasciatemi dire per sincerità no:n: siete esclusivi noi stessi NOI la mia forza quella che è arrivata seppur di poco prima sente profondamente questa esigenza_ e quindi attenzione che anche quel che noi abbiamo fatto fin qui e quel che faremo_ non è per mettere in imbarazzo _ questo e quell'altro per è perché NOI_d i r e t t a m e n t e e sentiamo questa esigenza IO_d i r e t t a m e n t e sento questa esigenza [...] [3:35] Allora_ come prendere una governabilità col cambiamento_ io_ ho proposto due registri due registri da affiancare: il primo è quello di un g o v e r n o che apra la legislatura su un programma di cambiamento_ [...] [4:55] io ho in testa un governo che apra la legislatura dicendo_ avviamola questa legislatura avviamola su alcuni essenziali punti di cambiamento [...] [11:22] altre soluzioni [...] abbassano il tasso di corresp di assunzione di responsabilità della politica_ e non durano [...] solo un insano di mente potrebbe avere la fregola di mettersi a governare in questo momento_ sia chiaro _ io sono pronto a prendermi una responsabilità enorme. Chiederei a ciascuno di prendersene un pezzettino. [13:09]

2. LOMBARDI: [...] [13:47] e:_ dunque io devo dire _l'ho ascoltata per me come per tutti noi è la prima esperienza politica e mi sembrava un po' di stare a sentire una puntata di Ballarò francamente [ride] sono vent'anni che noi sentiamo queste parole e noi non incontriamo le parti sociali perché noi SIAMO le parti sociali, quei lavoratori quei cittadini quei cassintegrati quei studenti fuori sede quei disoccupati che vivono tutti i giorni la realtà di questo paese eee e dico che mi sembrava di sentire una puntata di Ballarò perché ho 39 anni sono vent'anni che voto e sono vent'anni che sento_ Siamo portavoce, esprimiamo un disagio_ Lei diceva solo un insano di mente potrebbe avere adesso la tentazione di voler governare [15:02]
3. BERSANI: la fregola
4. LOMBARDI: la fregola_ Noi siamo quegli insani di mente perché noi abbiamo un progetto politico a trent'anni per questo paese: e quindi ci siamo abbiamo detto al presidente: della repubblica e diciamo di nuovo in questa sede che noi siamo disposti a prenderci le nostre responsabilità come cittadini riprenderci quella sovranità che la costituzione ci ha

riconosciuto riprenderci il nostro Paese e abbiamo anche la credibilità per fare tutto questo perché non sono vent'anni che parliamo delle stesse cose senza realizzare nulla di quello che è stato promesso nelle svariate competizioni elettorali _ e: diciamo il concetto generale per me è questo non so se Vito vuoi... [15:58]

La conversazione è originata da una esigenza che posso qualificare come tecnica. Infatti, costituisce una fase del confronto istituzionale tra forze politiche diverse, una delle quali abbia ricevuto l'incarico di costituire un governo, dopo la fase elettorale. Vorrei aggiungere che i confronti preliminari alla formazione di un governo sono del tutto usuali nel regime democratico parlamentare italiano. Come è lecito aspettarsi, la condizione tecnico-politica preseleziona alcune caratteristiche linguistiche del discorso atteso. Il discorso adatto a definire progetti per la gestione della cosa pubblica, in vista di un'azione amministrativa condivisa, è il discorso specialistico, sia nel lessico sia nella prevalenza della "funzione referenziale", per dirla con Jakobson, necessaria per esporre i contenuti programmatici. Nel caso specifico delle consultazioni preliminari, è prevista anche la diversità dei ruoli conversazionali, dato che è uno degli interlocutori, il presidente incaricato, a stabilire l'"agenda" della conversazione (Orletti, 2010/2000).

Gli interventi di Bersani (1-3) e di Lombardi (2-4) possono essere esaminati rispetto a tre indici: a) la costruzione dell'intersoggettività, b) la funzione discorsiva dominante, c) il lessico selezionato.

Bersani (1):

- a) Aprendo il colloquio, Bersani costruisce subito un'intersoggettività paritaria (*siamo tutti parlamentari abbiamo tutti davanti un problema*). Gli interlocutori restano ben distinti (*ciascuno per il suo verso naturalmente; Voi di questa indicazione di questa esigenza siete dei grandi e nuovi protagonisti*), ma sono equiparati nella possibilità di azione. Da questa apertura in poi, l'indice della soggettività è il *noi* inclusivo, indice della cooperazione tra interlocutori diversi (*Voi [...] siete; Noi stessi noi la mia forza quella che [...]*).
- b) In 1, l'obiettivo dell'atto discorsivo è chiaramente discutere su contenuti oggettivi (*abbiamo tutti davanti un problema; C'è da dare un governo a questo paese*), dunque è un obiettivo referenziale. Il locutore costruisce attentamente l'oggettività del messaggio

(Questa è un'esigenza conclamata lo abbiamo ascoltato da tutti gli interlocutori sociali e credo che nessuno metta in dubbio questo elemento), e ne dettaglia i contenuti, operazione che occupa la gran parte dell'intervento (*alcuni punti di cambiamento su cui avviare un governo*) e che comprendono l'Europa, moralizzazione, *green economy*, norme sul lavoro, pensioni, conflitto d'interesse, riforme costituzionali, esposti nell'intervallo fra i 4:55 e gli 11:22, che non riporto qui per ragioni di spazio.

- c) L'intervento è costellato dal lessico tecnico politico, parole a semantica determinata relative alle attività politiche, amministrative e istituzionali (Petrilli, 2015). *Presidente, Repubblica, cassintegrati, parti sociali, governo, governabilità, portavoce, dare la fiducia, conservatori, semestre europeo* etc. sono tutti termini con significato convenzionale, giustificato da fattori esterni di tipo storico-culturale, e non comprensibili senza l'accesso a quei fattori. Al di là della veste fono-morfologica, *repubblica* ha valori semantici diversi se usato in riferimento all'attuale sistema politico italiano oppure a quello della Roma dei secoli IV-I a.C.

Lombardi (2-4):

- a) Il discorso di Lombardi costruisce subito il rifiuto della cooperazione, accentuando gli indici della soggettività individuale del locutore (*dunque io devo dire; l'ho ascoltata; mi sembrava un po' di*) e della distanza dall'interlocutore. La soggettività ha valenza escludente: la locutrice costruisce il proprio ruolo politico come radicalmente diverso da quello dell'interlocutore (*per me come per tutti noi è la prima esperienza politica*), rispondendo in modo conflittuale all'operazione di equiparazione che questi aveva invece attuato (*noi non incontriamo le parti sociali perché noi SIAMO le parti sociali; noi siamo disposti a prenderci le nostre responsabilità come cittadini riprenderci quella sovranità che la costituzione ci ha riconosciuto, riprenderci il nostro Paese*). Il *noi* che ricorre nell'intervento ha un valore escludente rispetto all'interlocutore.
- b) Se la funzione (o forza) predominante dell'atto discorsivo è emotiva², il suo obiettivo è di costruire l'identità peculiare del soggetto parlante, piuttosto che valutare il referente proposto (*noi SIAMO [...] quei lavoratori quei cittadini quei cassintegrati quei*

² Nel senso jakobsoniano di concentrato sul locutore.

[sic] *studenti fuori sede quei disoccupati che vivono tutti i giorni la realtà di questo paese; siamo portavoce, esprimiamo un disagio; abbiamo anche la credibilità per fare tutto questo; il concetto generale per me è questo*). Non c'è alcun tentativo di riprendere il contenuto referenziale esposto da Bersani. Connesso al primo indice, l'obiettivo identitario costruisce il conflitto con l'interlocutore.

- c) Nel lessico, gli interventi di Lombardi non si discostano dal discorso di Bersani. Anche in questo caso, il tasso di lemmi specialistici della politica è alto (*cittadini, sovranità, paese, portavoce, costituzione, presidente, repubblica, competizione elettorale* etc.).

Il testo meriterebbe senza dubbio un'analisi più ampia, che non è possibile in questa sede. Mi limiterò a ricavarne alcune caratteristiche a supporto dell'ipotesi che sia possibile individuare il discorso dell'odio con criteri semiologici.

Per quanto riguarda la funzione (o forza) pragmatica ovvero la specificazione discorsiva dell'intersoggettività, gli interventi esemplificano l'alternativa basilare tra cooperatività e non-cooperatività. La cooperatività è la scelta di Bersani, manifestata sostanzialmente da due indici: la riduzione della funzione (o forza) emotiva a vantaggio della costruzione di un soggetto collettivo cooperativo, definito dal ruolo condiviso; e l'obiettivo referenziale. Entrambe le scelte sono chiaramente indicate sul piano linguistico. La non-cooperatività è, invece, la scelta di Lombardi, che la ottiene sia accentuando la forza emotiva sia assumendo l'obiettivo identitario. I due parametri – forza pragmatica e obiettivo discorsivo – possono costituire il quadro concettuale per l'analisi dei discorsi dell'odio e, al di là delle molte e diverse realizzazioni possibili, permettono di fissare la tipologia essenziale del discorso che comprende il *discorso agonistico* (non-cooperativo) e il *discorso argomentativo* (cooperativo):

<i>parametri definitivi</i>	<i>tipi discorsivi</i>	
	discorso agonistico	discorso argomentativo
FUNZIONE PRAGMATICA	non cooperativa	cooperativa ³
OBIETTIVO DISCORSIVO	identitario (escludente)	referenziale (oggettivo)

³ La forza cooperativa rende prioritario il contatto discorsivo con l'interlocutore.

Il discorso dell'odio è il caso tipico del discorso agonistico. Passo ora al secondo esempio, che si svolge in una situazione simile a quella del primo, ma posteriore di un anno e con attori diversi, nel quale la realizzazione dei due diversi tipi discorsivi sfrutta indici linguistici e conversazionali parzialmente diversi.

3. Renzi, Del Rio, Guerini - Grillo, Di Maio⁴

[*entrambi guardano il tavolo*]

1. RENZI: Allora e: credo che per noi sia molto importante *innanzi tutto* vi ringraziamo per essere [*alza lo sguardo su Grillo, ma subito guarda di lato e poi di nuovo in basso*] per aver accettato l'invito
2. GRILLO: sì sì
3. RENZI: alla consultazione avremmo naturalmente preferito [*alza lo sguardo, si guardano*] che questo incontro fosse stato fatto anche con la partecipazione del presidente della repubblica ma per quello che ci riguarda intanto prendiamo questo è una valutazione:
4. GRILLO: se se se
5. RENZI: che avete fatto voi e ci fa piacere anche che tu sia presente personalmente
6. GRILLO: se se
7. RENZI: cosa di cui ti ringrazio a livello personale Vi raccontiamo che cosa vogliamo fare e vi diciamo da subito che per quello che ci riguarda noi non vi chiediamo alcun accordo vecchio stile nessuno nel senso che non siamo a chiedervi il voto di fiducia non siamo a chiedervi un go:verno com
8. GRILLO: mi stai spiazzando Matteo
9. RENZI: non te l'aspettavi eh
10. G: mi stai spiazzando con questa estrema gentilezza
11. R: sono
12. G: che non mi chiedi nulla allora perché siamo venuti allor
[*Rumori di fondo*]
13. G: cosa c'è cosa c'è tutte le sp le microsp togliete le microspie da là
14. R: stiamo tornando indietro
15. G: cos'è?
16. R: sì però gentilmente se fate sapere [*a qualcuno fuori campo*]
17. Renzi: ti racconto che cosa vogliamo fare [*Rumori di fondo*] abbassate per piacere... grazie grazie mille molto gentile

⁴ Trascrizione di minuti 3:58 sulla durata complessiva di 10:08.

18. G: [guarda alla sua sinistra Di Maio] Di Maio [sussurrato] fantastico...
19. R: Primo pu _ eh lo vedoo tosto Di Maio eh
20. G: fantastico di Maio eh Di Maio_ fantastico sai ch'è napoletano fantastico [*Di Maio ride*]
21. R: istituzionale
22. G: 'na merav e sai abbiamo uno che si chiama Fico alla Rai che quest'anno aveva un rimborso spese di trenta mila euro per la vigilanza sai quanto ha speso? centoottantatre euro e secondo me ha fatto una crestina di due o tre euro
23. R: bene!
24. G: averne di questi
25. R: ti raccontiamo che cosa vogliamo fare
26. G sì dimmi
27. R: nelle prossime: _ diciamo nei prossimi quattro mesi ... noi abbiamo il semestre europeo a luglio e avendo il semestre europeo a luglio l'obiettivo è quello di arrivare a questo appuntamento per ragionare di un'Europa non credo che la pensiamo allo stesso modo però vogliamo anche noi cambiare l'idea di Europa e provare a farlo avendo sistemato le cose in casa avendo fatto i compiti a casa
28. G: certo
29. R: che significa? Uno e: portiamo in discussione al Senato il decr disegno di legge Del Rio sulle province su cui alla Camera voi vi siete espressi no avete fatto ostruzionismo no forse no avete
30. G: ma posso
31. R: no avete votato chiedo scusa
32. Di Maio: abbiamo votato contro
33. R: chiedo scusa
34. G: posso interrompere un sacco perché i piani
35. R: no
36. G perché i piani i programmi
37. R: aspetta fammelo dire però poi mi interrompi dopo
38. G: però i programmi i programmi non sono venuto qua a parlare di programmi i programmi non sono in gioc
39. R: be' però bisogna che parli io poi parli te facciamo un po' per uno per correttezza
40. G: no [2:34]
41. R: e dai non è possibile
42. G: no
43. R: se mi fai finire di parlare
44. G: no io dico questo io sono venuto qua per dimostrarti qualcosa in maniera educata [2:45]
45. R: e io ti sono grato

46. G: gioiosa, emotiva, appassionante ed è la prima volta che mi succede di non dare la fiducia a una persona come te ma non perché sei tu per quello che rappresenti [2:55] tu rappresenti le banche i poteri forti dici una cosa poi la smentisci il giorno dopo sei un ragazzo giovane ma nello stesso tempo vecchio [3:04] io ti ho preso molto in giro se ti sei offeso
47. R: no mi pare di essermi offeso
48. G: mi dispiace... ci siamo ci siamo fatti delle battute insieme
49. R: [ridendo] mai fatto mai offeso in vita mia
50. G: noi siamo siamo all'opposto vostro
51. R: mi hai dato dell'ebete e io ho sorriso alla grande
52. G: all'opposto vostro noi siamo i conservatori qua, noi vogliamo l'acqua pubblica tu la vuoi privatizzare_ vuoi vendere l'Eni l'Enel vuoi svendere la nostra sovranità noi la vogliamo mantenere tu parli d'Europa ma l'Europa va cambiata perché si cambia in Europa per cambiare l'Italia
53. R: Beppe scusami ci arriviamo subito su tutti i punti ti chiedo soltanto un passaggio
54. G: no però
55. R: no questo non è il trailer del tuo show Beppe
56. G ma no non è uno show
57. R non so se sei in difficoltà con la prevendita
58. G non sono in difficoltà con la prevendita [*ride*] G_ ti mando degli omaggio
59. R scusami scusami
60. G Il fatto di dire i tuoi programmi tu sei una persona non credibile
61. R benissimo
62. G quindi qualsiasi cosa dici non è credibile da parte mia e da parte nostra quindi [3:58]
[...]

Anche in questo caso, il commento non può che essere assai rapido. Mi limito ad osservare che non c'è traccia, qui, di scelte cooperative nella specificazione dell'intersoggettività. Renzi, presidente incaricato, accentua la diseguaglianza del proprio ruolo – di per sé oggettiva – rispetto a quella dell'interlocutore (*vi ringraziamo per essere per aver accettato l'invito; avremmo naturalmente preferito che questo incontro fosse stato fatto anche con la partecipazione del presidente della repubblica; intanto prendiamo questo; avete fatto una valutazione*); e opera una scelta cooperativa soltanto nella proposta dell'obiettivo referenziale (programma di governo). Tanto che la risposta agonistica di Grillo punta proprio sul referente, che mette subito fuori gioco (*non sono venuto qua a parlare di programmi*), per

costruire poi tutti i successivi interventi come espressione della sola forza emotiva con cui costruisce la propria identità di locutore come alternativa ed escludente quella dell'altro (*io sono venuto qua per dimostrarvi qualcosa in maniera educata, noi siamo siamo all'opposto vostro, noi siamo i conservatori qua, noi vogliamo l'acqua pubblica tu la vuoi privatizzare_ vuoi vendere l'Eni l'Enel vuoi svendere la nostra sovranità noi la vogliamo mantenere*). Renzi risponde sullo stesso piano identitario (*mi hai dato dell'ebete e io ho sorriso alla grande, no questo non è il trailer del tuo show Beppe, non so se sei in difficoltà con la prevendita*) che, nel procedere della conversazione, arriva a manifestarsi come insulto da entrambe le parti. Trascurato, per mancanza di spazio, l'intensa competizione per la presa di parola e la progressiva diminuzione del lessico tecnico politico, sia quantitativa che qualitativa (cfr. Petrilli, 2015).

4. Il peso dei media

I parametri che ho usato per definire semiologicamente i discorsi dell'odio permettono, più in generale, di affrontare l'osservazione dei fenomeni della comunicazione pubblica, dalla disinformazione all'uso spregiudicato della menzogna, e di modificare alcune valutazioni ricorrenti ma, a mio parere, erronee che riguardano il ruolo giocato dai media sulla degenerazione del discorso pubblico e la definizione del discorso pubblico quale confronto razionale. Vorrei commentare brevemente entrambi i punti.

Come ho ricordato in apertura, le teorie sulla comunicazione nei regimi democratici sono basate sulla nozione di “spazio pubblico”, al quale i cittadini liberi parteciperebbero mediante «discussione e confronto tra argomentazioni diverse». Manetti ha osservato che la nozione di spazio pubblico ha due versioni diverse, una antica e una moderna. Quella antica risale alla città-stato greca, la *polis*, che aveva il suo centro nell'assemblea (*l'agora*). La versione moderna di spazio pubblico nasce invece nel XVIII secolo, in pieno illuminismo, ed ha il suo nuovo centro nella stampa, gazzette e fogli letterari (Mancini, 2012/1996). L'*agora* greca si trasforma in piazza virtuale, mediatica. Nello spazio dell'*agora*, la comunicazione costituiva essenzialmente un fatto di linguaggio; nello spazio pubblico delle democrazie moderne appare, invece, soprattutto un fatto mediatico. Nell'antichità, la

riflessione sulla comunicazione pubblica elabora la tecnica retorica; nella modernità, invece, si concentra sui media, sulle loro trasformazioni (i vecchi, i nuovi e i nuovissimi digitali), sull'effetto che hanno sulla partecipazione del cittadino, sui flussi dell'informazione, su come il potere sul sistema dei media arrivi a manipolare il confronto pubblico, e così via (cfr. Manetti, 2018). In questo ambito, l'osservazione sul linguaggio assume una funzione residuale rispetto allo studio dei media, grazie anche all'idea sottostante che sul versante del linguaggio le moderne democrazie mediatiche e la *polis* antica siano sostanzialmente in continuità. Il linguaggio politico resterebbe il linguaggio della persuasione, ben descritto dalla retorica classica, che infatti la "nuova retorica" novecentesca riprende e adegua (Perelman, 1966/1958; Gadamer, 1983/1960; Toulmin, 1975/1958)⁵. I media sarebbero anche la ragione primaria delle degenerazioni linguistiche dei soggetti che si muovono sulla scena politica. Non sempre tali soluzioni funzionano, come sembra suggerire l'analisi delle "false notizie" che Marc Bloch proponeva già nei primi decenni del Novecento (Bloch, 2004/1921). Ciò che mi interessa concludere, però, è che una volta assunta una causa extralinguistica per i fenomeni comunicativi pubblici, le osservazioni semiologiche svolgono la funzione di aggiunte marginali destinate a confermarla. Una breve riflessione su un dato storico permette di invertire i termini del problema.

5. Un dato storiografico

Per quanto adatte alla persuasione politica, non si può dire che le procedure argomentative indicate dalla retorica classica siano la conseguenza della formazione dello spazio pubblico (*agora*). Contrariamente a un'idea diffusa negli studi politologici⁶, l'*agora* ha conosciuto varie fasi di formazione (Longo, 2007), nelle quali la

⁵ Secondo l'idea implicitamente diffusa, i media incidono sulla superficie del discorso, sul modo di parlare, sulla scelta delle parole, ma non sulle modalità discorsive persuasive.

⁶ Così Arendt (2001/1958: 20): «Essere politici, vivere nella *polis*, voleva dire che tutto si decideva con le parole e la persuasione e non con la forza e la violenza. Nella concezione greca, costringere gli altri con la violenza e imporre invece di persuadere costituivano relazioni prepolitiche caratteristiche della vita fuori della *polis* [...]».

persuasione politica “razionale”, nel senso di “argomentata” e “cooperativa”, non era di certo la norma. Una gran parte del confronto politico sfruttava meccanismi diversi, non tecnici, ovvero non regolati da schemi di prova. Il campo del discorso pubblico e, al suo interno, di quello politico, era in gran parte gestito secondo la modalità discorsiva non argomentativa e non cooperativa che Platone designava come “eristica” (Bonazzi, 2018; Brancacci, 2019). Il discorso pubblico eristico consisteva in una «dialettica aggressiva e agonistica, volta a confutare qualunque proposizione [...] perché indifferente alla verità» (Brancacci, 2019: 46)⁷, obbedendo a modalità discorsive lontane dagli schemi argomentativi tecnici (Petrilli, 2018). La retorica tecnica rappresentò una innovazione, la cui applicazione era considerata potenziale dal suo stesso autore, Aristotele appunto (Aristotele, *Ret.* 1354 a 1-b 15; Natali, 2015). Bisogna trarre dal dato storico due conclusioni: che le attuali definizioni politologiche della comunicazione pubblica – «discussione e confronto tra argomentazioni diverse», strumento di partecipazione «consapevole», ovvero razionale, del cittadino alla vita democratica – siano troppo ristrette, più un auspicio che un dato reale; e che, cosa più importante dal mio punto di vista, possono fare velo alla comprensione dei fenomeni comunicativi che non vi si adattano, come *fake news* o discorso dell’odio. Ragione di più per proporre la definizione semiologica in grado di identificare quei fenomeni.

5. Conclusioni

Sembra chiaro che l’analisi della comunicazione pubblica stia un po’ stretta nei limiti indicati dai criteri extralinguistici. I discorsi dell’odio o la viralità della menzogna (*fake news*), se considerati epifenomeni della degenerazione dell’etica pubblica o dell’uso dei nuovi media digitali (Desideri, 2006: 165; Pimpinelli-Barro, 2001: 94) sfuggono a una definizione adeguata⁸. Come osserva Manetti (2018: 29),

⁷ Ho tratto da Brancacci (2019) la qualifica *agonistico* per denominare il discorso non-cooperativo, v. sopra p. 00. Cfr. Platone, *Gorgia*, 456 e.

⁸ Il tema della mancanza di una organica prospettiva semiologica nell’analisi della comunicazione pubblica è già stato sollevato nel caso della comunicazione istituzionale (Piemontese, 2006: 139). Analoghe difficoltà sono segnalate da Bianchi (2017) per quanto riguarda i fenomeni del linguaggio dell’odio.

«La rete non si dimostra capace di attivare nuovi interessi in soggetti non precedentemente attivati in quel senso; semmai li rafforza in quei soggetti che sono già portatori di interesse». Proponendo che l'interazione linguistica, principio generale dell'attività di linguaggio, possa specificarsi in due strutture discorsive radicalmente diverse per forza pragmatica e obiettivo discorsivo ho inteso offrire una modalità di definizione dei fenomeni discorsivi, fuori e dentro lo spazio pubblico, capace di rinunciare al presupposto di un'unica, «monolitica» struttura ad essi sottostante, come già suggerito da Jakobson (1974/1963: 184). Lo permette la storia delle idee linguistiche: sappiamo che, dal IV secolo in poi, la presa di parola può realizzare due strutture discorsive diverse, il cui effetto è di esercitare una forza non cooperativa (più o meno identitaria) o cooperativa (più o meno referenziale), rispettivamente.

Riferimenti bibliografici

Arendt, H.

2001, *Vita activa. La condizione umana*, Milano, Bompiani (prima ed. 1958).

Article 19

2015, *'Hate speech' explained. A Toolkit*, London.

Bianchi, C.

2015, «Parole come pietre: atti linguistici e subordinazione», *Esercizi Filosofici*, 10, pp. 115-135.

2017, «Linguaggio d'odio, autorità e ingiustizia discorsiva», *Rivista di estetica*, 64, pp. 18-34.

Bloch, M.

2004, *La guerra e le false notizie: Ricordi (1914-15) e riflessioni (1921)*, Roma, Donzelli (prima ed. 1921).

Bonazzi, M.

2018, *Processo a Socrate*, Roma-Bari, Laterza.

Brancacci, A.

2019, «I fondamenti teorici dell'eristica di Eutidemo», *La Cultura*, VII, 1, aprile, pp. 29-48.

Brown, P., Levinson, S.C.

1987, *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge, University Press.

Castelfranchi, C.

2002, «“Ma non dica idiozie!” Per un modello delle interazioni verbali al di là della conversazione», in Orletti, 2002b, pp. 143-170.

De Mauro, T.

2016, «Le parole per ferire», *Internazionale*, 27 settembre 2016. <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>

Desideri, P.

2006, «La comunicazione politica: dinamiche linguistiche e processi discorsivi», in Gensini, 2016, pp. 165-192.

Forgione, L.

2018, «Il concetto di frame. Tra scienze sociali e scienze cognitive», in Prato, 2018, pp. 33-46.

Gadamer, H.-G.

1983, *Verità e metodo*, Milano, Bompiani (prima ed. 1960).

Gensini, S. (a cura di)

2006, *Fare comunicazione. Teoria ed esercizi*, Roma, Carocci.

Jakobson, R.

1974, «Linguistica e Poetica», in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli (prima ed. 1963).

Longo, F.

2007, «La definizione di un ‘nuovo’ spazio pubblico: l’agora del ceramico dalla ‘nascita’ alla spedizione in Sicilia», in E. Greco, M. Lombardo (a cura di), *Atene e l’Occidente: i grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell’interazione, i modi dell’intervento ateniese in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Atene 25-27 maggio 2006), Atene, pp. 117-153.

Mancini, P.

2012, *Manuale di comunicazione pubblica*, Roma-Bari, Laterza (prima ed. 1996).

Manetti, G.

2018, «Brevi cenni su fasi evolutive e modelli della comunicazione politica», in Prato, 2018, pp. 13-32.

Mihajlova, E., Bakovska, J., Shekerdjiev, T.

2013, *Freedom of expression and hate speech*, Skopje, OBSE.

Natali C.,

2015, «Introduzione alla *Retorica* di Aristotele», in B. Centrone (a cura di), *La Retorica di Aristotele e la dottrina delle passioni*, Pisa, University Press.

Orletti, F.

2002a, «Sulla superficie del conflitto», in Orletti, 2002b, pp. 171-184.

2002b (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Roma, Carocci (prima ed. 1994).

2010, *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Roma, Carocci (prima ed. 2000).

Perelman, C., Olbrechts-Tyteca, L.

1966, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi (prima ed. 1958).

Petrilli, R.

2015, «Lessico e pragmatica del linguaggio politico», in R. Petrilli (a cura di), *La lingua politica. Lessico e strutture argomentative*, Roma, Carocci, pp. 15-44.

2018, *L'interazione simbolica. Introduzione allo studio della comunicazione*, nuova ed. rivista e aumentata, Perugia, Guerra.

Piemontese, M.E.

2006, «La comunicazione pubblica e istituzionale. Il punto di vista linguistico», in Gensini, 2006, pp. 139-164.

Pimpinelli, E., Barro, M.

2001, «L'affettività e le emozioni nella decisione di voto», in P. Mancini (a cura di), *La decisione di voto tra comunicazione di massa e influenza personale*, Roma-Bari, Laterza, pp. 93-130.

Prato, A. (a cura di)

2018, *Comunicazione e potere. Le strategie retoriche e mediatiche per il controllo del consenso*, Roma, Aracne.

Sbisà, M.

1992, «Affetto e diritto come dimensioni dell'interazione verbale», in C. Galimberti (a cura di), *La conversazione. Prospettive sull'interazione psico-sociale*, Milano, Guerini, pp. 185-203.

Toulmin, S.

1975, *Gli Usi dell'Argomentazione*, Torino, Rosenberg & Sellier (prima ed. 1958).

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019